Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
140222LFU_GP2.pdf	22/02/2014	LFU	G Pediconi	Redazione	Civiltà Freud Sigmund Morale Nevrosi Psicologia Sessualità Uomo comune

SEMINARIO
LETTURE FREUDIANE CON IL PENSIERO DI NATURA
OTTAVA SERIE [1]

Urbino, 22 febbraio 2014

QUESTIONI CONTROVERSE: A PROPOSITO DI… MORALE

Sigmund Freud (1908), *Morale sessuale "civile" e nervosismo moderno*
Sigmund Freud (1929), *Disagio nella cultura*

MORALE AL BIVIO
La correzione freudiana

Introduzione di Maria Gabriella Pediconi[2]

1. Il lettore di Freud è l'uomo comune.

Questa affermazione individua un progetto di ricerca e un programma di lavoro volutamente aperto a tutti. Il lettore di Freud è l'uomo comune, come egli stesso auspica nei primi capitoli del *Disagio*. L'aspirazione freudiana a essere letto dall'uomo comune individua il nostro lavoro: esso non è per specialisti, ma è da generalisti;[3] non è di nicchia, per pochi, ma per coloro che vorranno prendervi parte. Non per questo, tuttavia, avrà mire contenute. Vi invito infatti a non neutralizzare l'ambizione che questo lavoro vuole avere. Siamo generalisti, dunque ambiziosi. Freud parla con ciascuno in quanto coltiva l'ambizione di parlare a tutti.

---

[1] Il Seminario è promosso da Maria Gabriella Pediconi, con il patrocinio della Società Amici del Pensiero "Sigmund Freud". Le Letture hanno preso il via nel 2007 e si propongono di rilevare le questioni controverse a partire dal campo della psicoanalisi. Di volta in volta prendono in considerazione un lemma rappresentativo della questione controversa e uno o più scritti freudiani che ne facilitano la trattazione.

[2] Queste brevi note introduttive mantengono lo stile della comunicazione orale con cui sono state presentate. Esse utilizzano i materiali del seminario trascritti a cura di Anna Vivenzio.
Esse hanno inaugurato i lavori dell'ottavo anno di *Letture freudiane con il pensiero di natura*.

[3] Giacomo Contri descrive la psicoanalisi come operante per mezzo del dicano secondo atti che non seguono un sapere specialistico. Indico un testo per tutti nel *Think*! del 2 marzo 2010, consultabile su <www.giacomocontri.it>.

Ecco un'occasione per riappropriarci della parola "ambizione" sottraendola al lessico generico: generico non è generale. L'ambizione è un desiderio *robusto* con un ambito specifico, non *a vanvera*. È il contrario dell'illusione, ma anche il contrario della prepotenza.

Enucleo alcuni aspetti specifici dell'ambizione freudiana che facciamo nostra.

A.

Qui non facciamo divulgazione, non ci proponiamo di offrire una condensato psico-qualcosa, semi-masticato, semi-digerito. Qui leggiamo Freud con l'idea di rintracciare la validità universale delle sue conclusioni. Quindi lavoriamo per individuare la validità dei costrutti freudiani. Il che vuole anche dire, per esempio, che diamo per già conosciute le opere che segnaliamo. Noi lavoriamo sul testo, con altri che si fanno lettori tanto quanto noi. A partire dalla lettura dei testi freudiani ricerchiamo la validità dei suoi costrutti.

B.

Lavoriamo sui concetti posti dagli scritti freudiani, uno per uno. Ne abbiamo già trattati ventidue. Con quelli di quest'anno faranno venticinque. Ogni concetto si collega almeno a un'opera: chi cerca il concetto qui conosce almeno un'opera in cui potrà trovare la sua trattazione.

C.

Lavoriamo con i concetti per decidere se tenerli o metterli via: tenerli perché portano beneficio oppure metterli via o correggerli allorché portano confusione, se non addirittura patologia. Nell'individuare i concetti freudiani ci prendiamo una responsabilità; a cominciare da me.

Anzitutto diciamo che alcuni concetti sono freudiani, altri no.[4] Con ciò prendiamo posto nel campo occupato dalla psicologia, dalla storia della psicoanalisi, dalla storia della filosofia.

D.

Non cominciamo da zero, cominciamo dal lavoro che altri hanno fatto con Freud prima di noi. Nel campo freudiano troviamo anche l'azienda chiamata psicoanalisi. E dico azienda in quanto si può parteciparne con conseguenti profitti materialissimi: a cominciare da concetti e soldi. Concetti e soldi sono profitti a pieno e pari titolo.

Per esplorare la validità dei costrutti freudiani andiamo a vedere anche come sono stati raccolti dalla cultura e dai colleghi. Questa raccolta è stata spesso controversa, contrastata, ostacolata, deviata, rinnegata.

Esplorando la raccolta constatiamo la salute dell'eredità freudiana.

Nel raccogliere l'eredità freudiana la gratitudine va a Giacomo Contri e Maria Delia Contri. Li ringrazio per aver avviato un modo di lavoro e produzione che abita oggi nella *Società Amici del Pensiero Sigmund Freud*.

E.

Il sottotitolo di quest'anno specifica il nostro orientamento: *da Freud al Pensiero di Natura*. Nel tracciare il passaggio dai lemmi freudiani ai lemmi filosofici - generalisti - del pensiero di natura trattiamo Freud come *fonte*.

Partiamo dalle sue conclusioni per vagliarne la validità universale. In che cosa consiste la loro validità universale? Manteniamo quei concetti che l'osservazione e l'elaborazione ritrovano

---

[4] Faccio alcuni esempi. Il concetto di traslazione, passi anche la parola "transfert" – adesso non sto qui a rifare il seminario – è un concetto freudiano; il concetto di controtransfert, invece, non è un concetto freudiano. Ecco una distinzione decisiva. Il concetto di pubertà è un concetto freudiano; il concetto di adolescenza non lo è. Vi sfido a leggere tutte le opere di Freud: non troverete il concetto di adolescenza.

come principi legislativi della condotta umana. Individuiamo così la vita psichica come vita giuridica.

In questa direzione ci interessa come Freud è arrivato alle sue conclusioni, per poi eventualmente estenderle.

2. Scomoda morale

Morale è un lemma che troviamo nella lingua comune come scomodo e "peloso". Attiva infatti pressoché immediatamente una pericolosa attività di sistematizzazione: ci sono buoni e cattivi; c'è il bene e il male; c'è il desiderio selvaggio, debordante e senza limiti e ci sono i principi che lo devono contenere, educare, controllare, redimere.[5] Sistematizzazione fuorviante.

La psicoanalisi ci permette di connotare il lemma e la sua scomodità secondo il seguente bivio, che è un'alternativa di ambiti concettuali. Il concetto si pone da una parte oppure dall'altra: principi *versus* atti.

Infatti, se la morale è definita dai *princìpi o ideali* si ottiene un certo modo di produzione del pensiero, dei rapporti, delle relazioni, della letteratura, dell'arte – mettete tutto quello che vi viene in mente –. Se, al contrario il lemma morale individua il *modo del trattamento* si constaterà un modo di produzione completamente diverso.

L'alternativa si può individuare solo a partire da Freud.

Posto il bivio, metto in rilievo alcune specifiche:

- Non è vero che il trattamento è solo una derivazione applicativa di princìpi ideali, così che esisterebbe il Bene e l'individuo cercherebbe di seguirlo, più o meno maldestramente, mettendolo in pratica nelle azioni. Non è vero che il Bene precede e il trattamento ne consegue.
- Il trattamento è quello che comincia dalle frasi. Io vi sto trattando parlando con voi: potete individuare se vi sto trattando bene o male. Potete individuare con quale morale linguistica vi sto trattando così come constatate che, parlandovi in italiano, il mio parlare sta seguendo la legge della lingua italiana.
- Il mio trattamento è secondo una legge che ne specificherà il modo, la modalità. La modalità è sottoposta alle vostre orecchie e al vostro giudizio e potrete imputarla come soddisfacente o annoiante. In quanto tale, ogni modalità di trattamento è sottoposta al giudizio individuale e non alla legge che la predica come derivato di principi presupposti.

3. Riprendiamoci la Morale. Una svolta possibile.

Mi piacerebbe se l'esito del lavoro di questa mattina ci permettesse di riappropriarci di questa parola.

Non prima di averne corretto il concetto, poiché quello che ne risulta dalla lingua comune è molto scomodo. Nel pensiero morale dominante c'è la morale alta, poi c'è l'immorale, oppure c'è il

[5] Le produzioni teatrali e letterarie di tutti i tempi hanno il merito di mostrarci gli effetti per lo più drammatici dell'adeguamento della condotta individuale ai princìpi morali. La recente riproposizione a cura di Luca Ronconi del testo seicentesco di *Celestina* ne è una ottima documentazione. La morale presiede traffici e profitti e in questo modo diventa questione di vita o di morte.

giusto e l'ingiusto come etichette morali. Le impariamo come alternative morali presupposte e non come procedenti da un processo di giudizio.

Si tratta di individuare una alternativa tra morale presupposta e procedimento del giudizio morale: siamo ancora al bivio tra princìpi ideali e atti come modi del trattamento.

Analizzando ancora i modi linguistici legati al concetto di Morale troviamo l'espressione "seguire una morale". Ordinariamente essa è connotata come valore: sarebbe saggio seguire una morale, il che vuol dire che la morale sta lì sull'altare del presupposto. Poi risulterà che il tizio sarà libertino o pio, pur dichiarandosi seguace di una morale. In entrambi i casi – che sia libertino o pio - sarà un soldato! Una morale precostituita sarà oggetto di imposizione e lui – il soggetto individuale – sarà l'impiegato militante di questa medesima operazione di imposizione. Impiegato e soldato.

Nel seguire una morale si può arrivare fino alla melanconia. Sarà il terreno su cui melanconia e "morale sessuale civile"[6] si metteranno d'accordo. Un terreno evolutivo che vedrà ripetersi le seguenti fasi: all'inizio ci si ribella alla morale, alla fine ci si rassegna ad essere morali. Ribellione e rassegnazione saranno le fasi del ciclo melanconico: un unico ciclo che può essere precisamente descritto per via di fasi che si ripetono, nello stesso soggetto e di generazione in generazione.

Tuttavia – sottolineo questo punto di svolta – quella appena descritta non è l'unica concezione pensabile di morale. C'è un concetto di morale che può introdurre una correzione, indicando come campo del concetto la produzione morale per via degli atti. E gli atti sono sempre individuali. Gli atti sono i nostri biglietti da visita, ci presentano in società,[7] producendo modi che possono essere connotati con il concetto di morale. Qui possiamo descrivere la *partnership* come un modo morale, in quanto comporta traffici o economia del beneficio.

In questo senso la morale è in capo all'individuo, non in capo ai princìpi o agli ideali.

Tolti di mezzo i princìpi morali ci accorgiamo che perde consistenza la triplice connotazione che usualmente accompagna il lemma "morale": ci sarebbe la condotta *morale*, quella *immorale* e quella *amorale*. Amorale sarebbe colui che resta neutro o indifferente, asettico, rispetto alle morali dominanti. Se morale connota l'atto secondo il suo effetto di benefico (morale) o maleficio (immorale), non si dà il caso di un atto neutro, ovvero non produttivo di effetti.

4. «Freud ha fatto rientrare la psicologia nell'ambito della morale»

Riguadagnare la morale si rafforza a partire da una frase che Giacomo Contri riferisce di avere ascoltato direttamente da Lacan: «Freud ha fatto rientrare la psicologia nel campo della morale».[8] Il merito di Freud sarebbe esattamente questo: aver fatto rientrare la psicologia nel campo della morale. Il lavoro di questa mattina vuole esplorare questa affermazione.

---

[6] Titolo dell'opera freudiana.

[7] Questo passaggio fa riferimento a un testo di Paul Bourget del 1927 abbastanza noto, intitolato *I nostri atti ci seguono*. Analisi introspettiva che, mentre drammatizza le conseguenze imprevedibili delle azioni umane, dipinge un individuo sottomesso e non pienamente imputabile. Non è vero che i nostri atti ci seguono, i nostri atti ci presentano! Guardo i tuoi atti e ti dirò chi sei! L'atto individuale è il terreno dell'imputabilità, premiale prima che penale, come Giacomo Contri, seguendo la lezione di Hans Kelsen, non manca mai di sottolineare.

[8] A documentazione dell'affermazione di J. Lacan riportata da Giacomo Contri, riporto il testo di *Think*! del 27-28 novembre 2010, intitolato *J. Lacan*: «Ripropongo J. Lacan a partire da una sua frase che leggevo nell'estate 1967, sei mesi prima di incontrarlo a Parigi, il 2 febbraio 1968 al primo piano del 5 di rue de Lille: con questa frase egli mi

Annotiamo che gli psicoanalisti hanno mollato il lemma "morale" e si sono invece affrettati a far rientrare la psicoanalisi nel circuito della psicologia. Si sono spostati anche loro sull'etica, togliendo il sostegno all'individuo. Infatti il concetto di morale rinvia in ogni caso alla condotta individuale, al contrario il lemma "etica" si attesta sulla Cultura. Il lemma "morale", riassorbito nell'etica, si identifica completamente nella forma dell'imposizione. Da qui la nevrosi come prodotto dell'imposizione morale traghettata dalla Cultura di cui il superio diventa agente osceno e feroce.

5. Morale "civile", dunque sessuale.

La morale sessuale "civile" e il nervosismo moderno (1908) è uno dei testi freudiani indicati per questo seminario. Un titolo del genere è rimasto unico nel campo psicoanalitico e nella storia del pensiero. Freud mette "civile" tra virgolette e Musatti, curatore della traduzione italiana, specifica nell'avvertenza editoriale l'ambito che Freud ha in mente quando scrive: si riferisce alla morale borghese. La morale civile, ovvero borghese, è *sessuale* in quanto tale. Anche quando non è dichiaratamente sessuale, resta tale sotto mentite spoglie. La morale civile è morale sessuale in quanto si propone di tenere a bada, controllare, regolare, irreggimentare il corpo e il rapporto tra i corpi.

L'educazione è la *via di accesso* alla morale (sessuale) civile: una via di moralizzazione progressiva sui cui gradini prendono posto in un primo tempo quello che insegnano mamma e papà, poi l'individuo lascerà dimostrativamente la morale dei genitori per darsi all'ideale proposto dalla moda, meglio se contemplato dalla *moda dei social* così che faccia da collante tra i pari – network? -. Frequentemente i primi due passaggi sono segnati dalla delusione reale – Freud non manca mai di sottolinearlo -, aprendo il campo alla formazione del costrutto religioso che risistemerà il rapporto tra i fratelli come la valle di lacrime della sopportazione, presidiata da un dio sostituto del padre che sta nei cieli. Non vengono risolti né la delusione né il conflitto e l'ostilità che essa ha prodotto.

La forma più nota della morale "civile" è la doppia morale, che vede fronteggiarsi il moralista e il libertino, in perenne duello. Non si fronteggiano, bensì si spalleggiano: due facce della stessa medaglia, l'uno ha bisogno dell'altro. Il moralista ostenterà la sua integrità, dicendo: «Non cederò mai alle bassezze del libertino!» Il libertino gli farà eco: «Si tenga pure le sue altezze, ipocrita pallone gonfiato!» Intanto vivranno l'uno in funzione dell'altro; c'è reciproca funzione anche nell'opposizione. Dunque la doppia morale non descrive una reale alternativa.

Torniamo a configurare il bivio.

C'è bivio tra *morale di stato* e *morale del moto*. La *morale di stato* è quella che persegue un equilibrio o corrispondenza tra principio morale e condotta individuale. La *morale del moto* è

---

introduceva, nonché al suo pensiero, a quello di Freud, che iniziavo a leggere sette anni prima. "Freud ha fatto rientrare la psicologia nell'ambito della morale."» Nella nota al testo troviamo una ulteriore precisazione. «Segnalo per correttezza una mia lieve interpolazione corretta, infatti la sua frase è: "*Freud a fait rentrer la psychanalyse dans le* cercle *de la morale*", avrei dunque dovuto tradurre "circolo". Ma è quello stesso J. Lacan che si è occupato di topologia che avrebbe corretto, vedi la sua critica della metafora del "sacco". E' una metafora presente in tutto il mondo e quasi incorreggibile, vedi molti clienti di psicoanalista quando dicono dopo un certo tempo "Ormai ho vuotato il sacco", anziché lasciar cadere il trascendentale "sacco". Questa caduta è tutt'uno con la guarigione.» Il testo completo è consultabile su <www.giacomocontri.it>.

quella che promuove relazioni di investimento cui segue beneficio. Primo beneficio sarà il giudizio circa l'essere andato o meno a buon fine l'investimento. Vado in vacanza in albergo: se mi servono bene vi tornerò, se mi servono male non vi torno più. In entrambi i casi avrò guadagnato un giudizio morale, ovvero inerente il trattamento ricevuto.

Anche la doppia morale produce un trattamento, ma non secondo la norma dell'investimento, bensì secondo la regola dell'*intrattenimento*. Nel film *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino, di cui ci parlerà Giuseppe Puglia, i protagonisti parlano, girano, brigano, fanno l'amore, ma non succede niente. Drammatizzano, ma non succede niente. Passa il tempo, passano gli eventi, ma tutti restano uguali. Non si trattano l'un l'altro: si intrattengono. L'intrattenimento è il metodo televisivo che corrisponde descrittivamente alla modalità di trattamento del superio che ha precisamente di mira che non succeda più nulla. Il superio gareggia a Sanremo!

Esempio di alternativa morale.

Gigi arriva puntuale all'appuntamento. Giorgio arriva puntuale come Gigi. I due seguono una morale opposta, che individueremo osservando la direzione del moto, il senso del moto nei riguardi del partner che i due si preparano rispettivamente ad incontrare.

Gigi direbbe con fierezza: «Io sono un tipo puntuale, sempre.» Ossessivamente deve arrivare puntuale, se non arriva puntuale va in angoscia. Ci tiene anche a fare bella figura con Teresa, ma il suo atto obbedisce anzitutto al superio che condiziona la sua condotta.

Giorgio direbbe: «Sono proprio curioso di sentire il racconto del viaggio di Teresa al Polo Sud! Non vedo l'ora di vederla.» L'atto di Giorgio obbedisce al "mi va" che coltiva via via appuntamenti, investimenti e profitti.

Se voi foste Teresa con chi vorreste andare a cena?

Entrambi obbediscono ad una norma, le due norme producono due condotte morali, solo una sarà retta, quella che sceglieresteper passare la serata!

6. La morale "civile" produce la nevrosi

Annoto brevemente i passaggi del testo freudiano[9] più importanti per fare luce sul bivio che andiamo mettendo a fuoco sul concetto di morale.

L'influsso deleterio della civiltà prende piede per via della repressione della vita sessuale per mezzo di un certo impiego deviato del lavoro intellettuale. Nella misura in cui la morale sessuale prescrive la riproduzione come scopo dell'incontro tra i sessi e la monogamia come unica forma legittima di relazione tra di essi, l'esperienza del piacere risulterà sbarrata: gli uomini e le donne si ritroveranno depauperati a vivere di sola illusione.

Il danno produrrà «*rifugio nella nevrosi*»: sarà la malattia a proteggere la virtù.

A ben vedere non ci sarà un vero e proprio guadagno di civiltà, poiché l'«*astinenza forma codardi perbene che sprofondano nella grande massa*». L'ideale dell'astinenza installa nel pensiero l'idea di un obiettivo raggiungibile per via repressiva: il godimento sarà sostituito dal sacrificio. Il sacrificio e l'obbedienza ci fanno tutti fratelli nella promessa utopica della felicità.

L'osservazione ci permette di annotare, con Freud, che il «*comportamento sessuale di una persona è spesso esemplare di tutti gli altri suoi modi di reagire al mondo*.» Esemplare di che? Del

[9] Le citazioni di questo paragrafo sono tratte da OSF V, pp. 410-430.

lavoro del pensiero. Sbarrare la strada alla curiosità intellettuale circa la differenza tra i sessi e la loro vita diventa quel divieto di pensare che si estende ben al di là della materia sessuale.

Questa stessa esemplarità permette di individuare che il «*trattamento della materia sessuale è il campo di trasmissione della nevrosi*.»

Un esempio raccolto dal divano. In seconda media il professore di scienze spiega la riproduzione umana con dovizia di particolari e linguaggio scientifico. In classe non vola una mosca: la curiosità si accompagna all'interesse fino all'eccitamento. A molti anni di distanza l'uomo ricorda che il compagno di banco - a bassa voce - gli sussurra all'orecchio: "I miei non le fanno quelle porcherie!" Ammette che lo stava pensando anche lui, ma non avrebbe mai avuto il coraggio di pronunciare la frase. Dunque i due adolescenti risentivano, senza saperla formulare, di una contraddizione: interesse per la materia e negazione della sua prossimità. Il professore descriveva il rapporto sessuale: di chi? Dei genitori. Eppure l'ammissione di tale rapporto tra i genitori doveva essere negata, pena l'angoscia.

Il retroterra dell'angoscia - non manca di annotare Freud - risiede nel tempo dell'infanzia in cui il bambino osserva come i genitori vivono il matrimonio spesso nella crisi, malamente contenuta per via di una strana ostentazione di astinenza sessuale. Il retroterra dell'angoscia è il campo di trasmissione della nevrosi.[10]

Il giorno in cui saprà formulare il suo giudizio (meglio se ancor prima dell'Ultimo Giudizio), quell'uomo, che oggi è sul divano, vedrà la contraddizione che si era prodotta con la complicità dei suoi adulti e l'impotenza della scienza che spiega ma non risolve niente.

Quella guadagnata attraverso l'analisi è la *morale del giudizio,*[11] né repressiva né impositiva.

© Società Amici del Pensiero - Studium Cartello 2014
Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright

[10] Ecco il testo freudiano: «la cattiva intesa tra i genitori eccita poi la vita sentimentale del bambino, facendogli provare intensamente nella più tenera età l'amore, l'odio, la gelosia. L'educazione severa, che non tollera alcun genere di attività da parte della vita sessuale tanto precocemente risvegliata, vi aggiunge il potere repressivo, e questo conflitto a quest'età basta da solo a determinare il nervosismo di tutta una vita» (OSF V, p. 428).

[11] In questa nota sintetizzo il guadagno che mi è venuto dalla discussione. Mariella Contri ha ragione a subordinare l'opportunità di mantenere il lemma in questione se e solo se esso aggiunge qualcosa in termini giuridici al pensiero della relazione tra gli individui. Se così non fosse sarebbe meglio usare il lemma "morale" in termini di critica alla morale, come già Freud fa in molti suoi scritti. Anche nel caso in cui il termine "morale" coincidesse con il termine "giuridico" o "economico" non ci renderebbe nessun servizio e potremmo lasciarlo cadere. Io mi risolvo a mantenere il lemma in quando aggiunge qualcosa nella buona direzione di giuridico e economico. In particolare "morale" connota il giudizio circa gli atti propri e altrui. Infatti il giudizio raggiunto per via analitica è un *giudizio morale* e *non soltanto conoscitivo* della condotta propria e altrui. Il giudizio morale qualifica gli atti per via degli effetti che essi producono anche in termini di affetti: ne risulta una valutazione. La giovane studentessa che perde il suo tempo a lamentarsi degli errori delle compagne di appartamento, per via analitica, potrà realizzare l'anti-economicità della perdita (criterio economico) che alimenta solo reazioni ostili (criterio giuridico) e valutare che non ne vale la pena - letteralmente -, accedendo così ad un giudizio morale che potrà sostenere la correzione della sua condotta.